

# Sopravvivenze alpine preromane di origine indoeuropea

Autor(en): **Bracchi, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **55 (1991)**

Heft 217-218

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399871>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## SOPRAVVIVENZE ALPINE PREROMANE DI ORIGINE INDOEUROPEA

Il primo a proporre la raccolta e lo studio critico delle voci alpine che appaiono più lontane dall'eredità latina o germanica, per rintracciare tra di esse possibili reliquie di sostrato, fu J. Jud in un famoso articolo, che divenne un punto di riferimento per tutti i ricercatori successivi, *Dalla storia delle parole lombardo-ladine* (in «Bulletin de dialectologie romane» 3 [1911], pp. 1-18 e 63-86). Anche autori precedenti, in realtà, avevano ipotizzato collegamenti con il celtico e con diverse altre lingue antiche, ma in forma del tutto prescientifica. Per quanto riguarda il territorio valtellinese, soprattutto P. Monti con il suo *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como e riscontri di lingue antiche e moderne* (Milano 1845), e ancor più col successivo *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico*, stampato con l'Appendice al volume precedente (Milano 1856).

J. Jud aveva individuati alcuni filoni precisi di ricerca, all'interno del lessico alpino, particolarmente tra le voci più legate alla terra e alla cultura agricola e pastorale: nomi di animali, di piante spontanee, di bacche, di strumenti agricoli, di prodotti della caseificazione, termini descrittivi del paesaggio montano.

Una risposta a J. Jud si ebbe l'anno successivo alla comparsa del suo articolo da parte di C. Salvioni (*Appunti alpino-lombardi*, in «RIL» 45 [1912], pp. 272-285), non pienamente convinto di tutte le proposte del collega svizzero.

Altri studi si sono succeduti a breve distanza di tempo (cf. il mio articolo *Concordanze toponimiche valtellinesi e retiche*, in «BSSI» 103 [1990], pp. 3-8 dell'estr.). L'intervento più impegnativo in questo settore è stato compiuto da R. A. Stampa, discepolo di J. Jud, con il suo fondamentale studio monografico intitolato *Contributo al lessico preromano dei dialetti lombardo-alpini e romanci* (Zurigo 1937). Il giovane ricercatore sistemava il materiale raccolto all'interno delle categorie lessicali già proposte dal maestro: fauna, flora, arte casearia, cultura materiale, abitazione primitiva, stalla, geomorfologia, clima e fenomeni atmosferici, corpo umano e sue funzioni primarie.

Un primo filone di apporti celtici al lessico alpino è stato individuato da T. Bolelli in *Le voci di origine gallica nel REW di W. Meyer-Lübke* (in «L'Italia dialettale» 17 [1941], pp. 131-194; 18 [1942], pp. 33-74 e 203-217).

Col segreto movente di accumulare un materiale toponimico (e antroponimico) assai prezioso per l'indagine del sostrato, il grande studioso R. von Planta aveva intrapreso già da quegli anni la compilazione del poderoso *Rätisches Namenbuch*. Il primo volume di *Materialien* usciva già nel 1939. Il commento etimologico fu invece atteso per lunghissimo tempo e poté essere dato alle stampe soltanto nel 1964 ad opera di A. Schorta.

Nel frattempo si inseriscono altri importanti momenti di ricerca alpina. Segnaliamo qui l'articolo di N. Jokl, *Zur Frage der vorrömischen Bestandteile der alpinlombardischen und rätoromanischen Mundarten* (in «Vox Romanica» 8 [1945-1946], pp. 147-219), nel quale l'autore ipotizzava un filone di sostrato illirico. A questo si affiancano contributi di C. Battisti, di G. Alessio e specialmente di J. Hubschmid (tra i quali *Praeromanica*, Bern 1949; *Alpwörter romanischen und vorromanischen Ursprungs*, Bern 1951; *Vorindogermanische und jüngere Wortschichten in den romanischen Mundarten der Ostalpen*, in «ZRP» 66 [1950] 1-94; *Thesaurus Praeromanicus*, Bern 1963-1965).

Nel 1970 M.V. Caldarini Molinari ha cercato di stabilire possibili *Connessioni lessicali prelatine tra i dialetti dell'Italia settentrionale e le lingue germaniche* (in «AGI» 55 [1970], pp. 154-174).

Interessandomi al territorio alpino, in modo particolare al suo spicchio centrale, ho proposto, in altre occasioni, di attribuire ad un sostrato indoeuropeo di difficile precisazione alcune voci ancora vive nell'alto bacino dell'Adda e nelle vallate circostanti.

Esse appartengono al mondo agricolo-pastorale, come il bormino *día* «catasta di pietre, di legna, di fieno, di letame», che ho presunto di ricondurre alla radice ie. \*dheiǵh-, originariamente «impastare argilla», «modellare servendosi di argilla», poi «impastare» o «costruire» in generale («Paideia» 35 [1980], pp. 52-53). Il passaggio da *-íga* a *-ía* conosce altri esempi sicuri nel concerto degli stessi dialetti. Si osserva qui, dal punto di vista fonetico, la deaspirazione delle due consonanti e la riduzione del dittongo *ei* a *ī*.

Nell'ambito delle specie botaniche, ho ricondotto ad origine indoeuropea il bormino *lemória*, *limória* «romice, rabarbaro selvatico», movendo dalla radice \*lei- «fangoso» (IEW 1, 662), con allargamento in -m-o- e

suffissazione, perché la pianta cresce sempre lungo corsi d'acqua e in terreni grassi e limacciosi («RIL» 116 [1982], p. 117).

Per *dàza*, Valdidentro *dèža* «fronda (verde) di conifera», da noi specialmente di pino mugo, si potrebbe pensare alla radice ie. \*dheg<sup>h</sup>h- «bruciare» (IEW 1, 240-241), prendendo lo spunto da un significato primordiale di «esca», perché le fronde resinose erano impiegate nell'accensione del fuoco («AAA» 84 [1990], pp. 6-11). Oltre al fenomeno già constatato della deaspirazione, si osserva qui, dal punto di vista dell'evoluzione fonetica, la caduta della labiovelare a livello di velare semplice e il passaggio da *o* ad *a* (grado vocalico presupposto anche da altri corrispondenti indoeuropei in aree linguistiche diverse, tra i quali il lett. *daglis* «esca»).

Il termine di valore collettivo *višiga* «festuca, nardo», più in generale «fieno selvatico formato da festuche, seslerie, agrostidi, poe», che si raccoglie sui ridossi alpini, largamente espanso in vari dialetti, potrebbe essere derivato dalla base ie. \*uei-s- «avvolgere, intrecciare, legare», sia perché i ciuffi di queste erbe, molto resistenti alla trazione, erano attorti per formare corde provvisorie, sia perché, non falciati e disseccati, formavano vilippi sul terreno, pericolosi per la loro scivolosità in tempo di pioggia («AAA» 84 [1990], pp. 11-13).

Parallelamente per *viškla* «vimine flessibile», usato anche come frusta per gli animali», da cui *viškl-àr* «colpire con vimine, fustigare», sembra del tutto spontaneo il ricorso alla base \*ueis-ko-, sempre da \*uei-s- «avvolgere, piegare» (IEW 1, 1133), dal momento che i vimini erano tagliati per ricavarne ritorte («RIL» 116 [1982], pp. 128-129). Una cristallizzazione toponimica è segnalata nel forbasco *Šklanéira*, antico (a. 1553) *Viscla-nera*. Foneticamente ritorna in entrambe le voci la riduzione del dittongo *ei* in *ī*.

Riguarda nuovamente la flora l'interpretazione del toponimo bormino *Kadàngul*, *Kadàngola*, che riaffiora anche nel settore contiguo dei Grigioni, se davvero ci troviamo di fronte ad un continuatore dell'appellativo *càtanus* «specie di ginepro», attribuito al sostrato celtico, anche se non del tutto unanimemente. Suffisso -(i)cūlu («BSSV» 42 [1989] 61-62).

Il toponimo grosino *Siòga*, come dimostra la sua antica forma (a. 1383) *in selioga* («BSSI» 103 [1990], pp. 15-16 dell'estr.), va certamente con i corrispondenti del versante retico *Selia*, *Seglia*, *Sils* e numerosi altri (RN 2, 313-314), e con il fr. *sillon* «bande de terrain, planche de labour», poi «solco» (Bloch-Wartburg 592; REW 7793a), dal gallico \*silia «lange Ackerstreifen» (Hubschmid, *Pyrenäenwörter* 25).

bormino *kadólka* « miscuglio di latte e vino »

«La parola è diffusa nella media Valtellina, a Poschiavo, in Val Camonica e in tutta l'alta Valle [dell'Adda], compreso Livigno. Cf. bellun. *duca* 'primo latte delle vacche' (AIS 6, 1200), l'unica parola che potrebbe stare in rapporto con *kadolka*, sebbene la caduta di *-l-* offra qualche difficoltà» (Stampa, *Contributo* 189).

Basandosi sulle varianti d'area veneta con *-s/-š-* (ampezzano *žuša*, Valle di C. *iusa*, Pozzale *dusa* ecc.), C. Tagliavini aveva proposto, come l'etimologia più probabile, il tardo lat. \**iussa*, derivato de *ius* «brodaglia» (REW 4633; cf. Tagliavini, NCCom. 37-38).

Trattando ultimamente del friulano *duca*, il Pellegrini, dopo aver riportate le due ipotesi precedenti, si dichiara per un'origine preromana del termine, senza entrare in merito alla ventilata connessione con *kadólka* (DESF 2, 645-646). La nostra voce dovrà essere tenuta distinta.

In un bell'articolo intitolato *Per la storia dell'alimentazione della gente lombarda e ticinese*, venendo a trattare delle bevande, O. Lurati così scrive: «Nelle zone montane il contadino si disseta o con latte annacquato (*spalm* in Valtellina, *bièsa* in Valmaggia e Onsernone) o più semplicemente con acqua che tiene fresca grattugiandovi dentro della mascarpa (Mesolcina). Nei momenti di grandi sforzi, come per la fienagione, beve latte mescolato con vino: vedi la valtellinese *cadòlca*, dal caratteristico colore violaceo, ottimo dissetante, in uso ancora verso il 1930; equivale letteralmente a 'acqua addolcita'; cf. comasco *dolcà* 'addolcire, adattare, piegare' (lat. *dulcare* 'addolcire' REW 2791 [e cf. anche Rohlf's, *Grammatica* 2, 76-77]); di qui anche il poschiavino *fa cadulca* 'mettere il vino nella minestra'» (*Etnol. e dialettol.* 61).

Le accezioni affioranti all'interno dell'area geografica di diffusione del termine sembrano respingere tale interpretazione. Bormio *kadólka* « miscuglio di latte e vino », *far kadólka* « mescere vino e latte », Semogo e Livigno *kadólk*, *kedólk* (Longa, VB 97), Trepalle *kadólk* « Gemisch von Milch und Wein » (Huber, «ZRPPh» 76, 406), Frontale *cadólca* « miscuglio di latte e vino », Sondalo *kadólka* « bevanda di latte e vino » (Foppoli-Cossi 281; Caranzi 3, 24), Tirano *kadúlka* « bevanda di latte e vino » (Mottana 108), valtellinese *cadòlca* « bevanda di vino e latte » (Monti, VDC 36; Monti, *Saggio* 19), Grosotto, Ponte, Arigna *cadólca* « bevanda di vino e latte », *calúr cadólca* « colore violaceo » (VV 25), chiavennasco (Novate Mezzola) *cadùlca* « bevanda di vino e latte » (Massera 32), Grigioni *cadolca* « bevanda fatta con vino e latte ».

Da queste testimonianze non si ricava mai che nel miscuglio si unisca anche dell'acqua, né che questo venisse addolcito con miele o zucchero. Rimanendo il latte il composto di base, non è possibile neppure una interpretazione di *dulcare* come «mitigare», dal momento che l'aggiunta del vino semmai «inasprisce». L'espressione poschiavina *fa cadülca* «mettere il vino nella minestra» non si allontana molto da tale accezione, considerando che spesso la minestra nel nostro territorio era bollita nel latte.

Lo stesso vino potrebbe rappresentare un ingrediente secondario, se si facesse rimontare l'uso della bevanda ad un periodo anteriore a quello della romanizzazione. Forse il nucleo semantico può essere ravvisato nel concetto di «latte inacidito», inizialmente per processo naturale di fermentazione, in seguito forse con l'aggiunta di qualche ingrediente vegetale, da ultimo infondendo alcoolici o vino.

Prendendo le mosse da questo ambito culturale, pare lecito intendere *kadólka* come una formazione aggettivale in -ĭku, -ĭka, poggiante su una base *kad-*, munita a sua volta da un allargamento in -ül-. La stessa oscillazione tra genere maschile e genere femminile, ancora operante nel territorio di Bormio, conferma tale ipotesi ed esclude che nel primo segmento si possa trovare la parola a qua.

Come radice potremmo proporre l'indoeuropeo \*k<sup>u</sup>āt(h)- (secondo un'altra ricostruzione \*k<sup>u</sup>āth<sub>2</sub>-) «gären, sauer werden, faulen» (IEW 1, 627; Buck 387) che, tra i suoi continuatori, ne annovera diversi affini al nostro dal punto di vista semantico. Scr. *kvās* «Sauerteig», *kváth-ati* «siedet/boils, kocht», *kvāthas* m. «Dekokt» (KEWA 1, 283; EWAia 1, 420), serbo-cr. *kvās* «Sauerteig, sauerer Milch», russo *kvas* «säuerliches Getränk», nell'attestazione più antica «fermento per la pasta, lievito», sloven. *kvās*, ceco *kvas*, sorb. *kwas* «Sauerteig», slov. *kvas* «Gärungsmittel; Sauerteig; erfrischendes Getränk» e altri valori traslati, pol. *kwas* «Säure, sauer Trank», e anche «nozze», attraverso le accezioni di «bevanda (inebriante)», «banchetto con bevande inebrianti», *kwas-ek* «säuerlicher Geschmack, Sauerampfer; Sauerkraut», ucr. *kvas* «säuerliches Erfrischungsgetränk», bielor. *kvas* «säuerliches Erfrischungsgetränk», dial. «säuerlicher Geschmack, etwas Säuerliches; Getränk aus Birkensaft; Saft aus gesäuerten roten Rüben» (Vasmer 1, 546; Berneker, EW 1, 655; Schuster-Šewc 747), ant. bulg. *kvasŭ* «Sauerteig, säuerliches Getränk», «alkoholfreies Getränk», da \*k<sup>u</sup>āt-so-, alban. *kos* «halbsaure Schafmilch», da \*k<sup>u</sup>wāt-jo-, got. *kvaþō* «schiuma» (Lehmann 199; Feist 283; Köbler 284). Le forme verbali bulgare antiche *vŭ(s)-kysnŭti*, *-kysĕti* «sauer werden», da \*qūt-s-, presentano il grado radicale zero; così

*kysělŭ* «sauer» (con -s- da \*-t-s-), russo *kíslŭ* «sauer» (Vasmer 1, 562), lett. *kŭsāt* «wallen, sieden» scr. *kuthitas* «heiss, gekocht; stinkend», *kō-thayati* «lässt verwesen».

Molti autori vorrebbero aggiogare a questa base anche il lat. *cāseus* «cacio, formaggio», attraverso *\*cāso-* < *\*kuāt-so-* «Geronnenes», cioè «coagulato» usando il caglio (LEW 1, 176-177), benché dal punto di vista fonetico «das Fehlen des *u* harrt noch der Erklärung». Soltanto il giudizio di Ernout e di Meillet è del tutto negativo. Il rapporto della voce latina con questa famiglia «ne peut se justifier phonétiquement et ne s'impose pas pour le sens» (DELL 103). Si propone allora un'importazione etrusca («BSL» 30, 114). Per sfuggire alla difficoltà suscitata dall'inatteso *c-* al posto di *qu-*, alcuni hanno pensato di ricorrere ad una mediazione dialettale o alla ricostruzione di una radice oscillante tra *\*k<sup>u</sup>ā* e *kā* (LEW 1, 176; Ernout, *Él. dial.* 137; Sommer, *Handb.* 222; Reichelt, «KZ» 46, 335). Un caso analogo si ripresenterebbe nel nome del cane (*canis*).

Le riserve sollevate contro l'inserzione di *cāseus* in questa serie etimologica non sembrano altrettanto consistenti per quanto riguarda il nostro territorio. Dal punto di vista semantico l'accezione di *kadólk(a)*, soprattutto se ci si riporta ad un tempo anteriore all'introduzione del vino tra le alpi, si accosta notevolmente alle tipologie di «latte inacidito», «bevanda di sapore acido» incontrate altrove lungo un vasto arco geografico. Dal punto di vista fonetico la caduta della labiovelare sorda a livello di velare sorda sarebbe parallelo a quello che si è verificato in *dāža* «fronda di conifera», da *\*daxja* < *\*dag-(i)siā*, dalla radice *\*dheg<sup>u</sup>h-* «bruciare» (con labiovelare sonora ridotta a velare sonora).

borm. *vedòsa* «fieno cervino»

La voce è ora sconosciuta a Bormio. Ce ne danno testimonianza però le carte antiche. Anno 1579: ricercare del feno *vedossa*; voglio andar ad tuor doy o tre gerli de *vedossa* per avere poco feno. Et esso testimonio rispose: Ancora io voglio mangiare, et andrò a farmi uno gerlo de *vedossa* (Quat. inq.). Siamo in inverno e c'è la neve. La località prescelta per raccogliere l'erba è il declivio della Réit, verso la Valfurva. Il vocabolo attualmente usato a Bormio è *li visìga* (Longa, VB 288), a Tirano *li visighi*.

Se ne segnala invece la sopravvivenza a Livigno: *vedòssa* «fieno cervino», che cresce al di sopra del margine del bosco, sui pendii ripidi che confinano con le rupi e nei valloni che salgono fra gli speroni rocciosi (Tognina 35, n. 43). Non mi è stato dato di ritrovare finora altre attestazioni.

Come già per *viška* «vimine flessibile» e per *višiga* «festuca, nardo, fieno cervino», si potrebbe anche questa volta muovere dalla radice indoeuropea \**uei-* «avvolgere, piegare, intrecciare», ma con allargamento in *-t-*. Il diverso esito vocalico riscontrato in *viš-iga* e *ved-òsa* potrebbe dipendere semplicemente dalla posizione tonica nel primo esempio, atona nel secondo. Un fenomeno analogo di oscillazione, in condizioni affini, si osserva nel bormino *lemória/limória* «romice selvatico» (Longa, VB 284). A meno che si voglia risalire ad un grado apofonico diverso, ipotizzando la trafila *-oi- > -ai- > -e-*, come per il valtellinese *verca* «erica» (Monti, *Saggio* 123; Penzig 1, 179), da \**wraika* < \**wroika* (Pellegrini-Zamboni 1, 89; cf. gall. \**brucus* «Heidekraut», REW 1333).

Il suffisso *-òsa* si direbbe di eredità più antica. Esso ricompare in altri termini della flora alpina, per esempio in *mal-òsa* «alno montano» (a S. Antonio Morignone ancora con *-s-* aspra, a Bormio con *-ś-* dolce), e *mal-òs-ena* (Longa, VB 284), anno 1540: *a Plano de Malossa* (Quat. consil.); borm. *kabr-òs* «gisilostio, caprifoglio» (Longa, VB 283), *kar-òsa* forse la pianta dell'anemone sulfurea (notizia raccolta a Piatta, ma non ancora vagliata a sufficienza). Per una trattazione più ampia di questo suffisso si rimanda a J. Hubschmid, «RLiR» 27.

Ripetutamente dalla base ie. \**uei-t-* si sviluppano termini della nomenclatura vegetale che designano forme «piegate, avvolte, attorte, avviluppate»: scr. *vēta-*, *vētasā-* m. «rankendes Wassergewächs, Rohr, Gerte», *vētrā-* m. «Rohrstab, Röhre», av. *vaēiti* «Weide, Weidengerte» (KEWA 3, 254-255), pers. mod. *bēd* «Weide», osset. *uedāgae* «Wurzel» (da \**waitāka-*), gr. *itēa* «Weide» (GEW 1, 743; DELG 473), *oisýē*, *oísyon* «eine Weidenart» (da \**woi-tu-*, cf. GEW 2, 368; DELG 786-787), lat. *vītis* «vite», propriamente «plante à vrilles» (DELL 741; LEW 2, 804), *vitex*, *-icis* «vetrice», ant. irl. *fēith* f. «fibra» (da \**wei-ti-*), cimr. *gwden* «vinculum, ligamen, virga contorta» (da \**gwyd-en* < \**weit-ina*), gael. *fēith* «fibra» (Macbain 170), ant. isl. *vīdir* «Weide», anglos. *wīdig* «Weide», ant. alto ted. *wīda* «Weide», *wid* «Stück aus gedrehten Reiser», anglos. *wīde-wīnde* «convolvolo», lit. *vytis* «Weidengerte, schlanke Rute», lett. *vītis* pl. «Hopfenranken, Kartoffelstaude» (Fraenkel 2, 1268), russ. *vítvina* «Zweig, Rute, Gerte» (Vasmer 1, 193 e 194).

Roma.

Remo BRACCHI



## BIBLIOGRAFIA CITATA IN MODO ABBREVIATO

- «AAA» = «Archivio per l'Alto Adige», Gleno-Bolzano-Firenze 1906 ss.
- «AGI» = «Archivio Glottologico Italiano», Torino-Firenze 1873 ss.
- AIS = K. JABERG - J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940.
- Berneker, EW = E. BERNEKER, *Slavisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1942<sup>2</sup> (solo il primo volume).
- Bloch-Wartburg = O. BLOCH - W. VON WARTBURG, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris 1968<sup>5</sup>.
- «BSL» = «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», Paris 1868 ss.
- «BSSI» = «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», Bellinzona 1879 ss.
- «BSSV» = «Bollettino della Società Storica Valtellinese», Sondrio 1947 ss.
- Buck = C. D. BUCK, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages*, Chicago 1949.
- Caranzi = M. CARANZI, *Il nostro dialetto: un patrimonio da salvare*, in «La voce sondalese» (1980-1981).
- DELG = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-1980.
- DELL = A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1967<sup>4</sup>.
- DESF = *Dizionario etimologico storico friulano*, Udine 1984 ss.
- Ernout, *Él. dial.* = A. ERNOUT, *Les éléments dialectaux du vocabulaire latin*, Paris 1909.
- EWAia = M. MAYRHOFER, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Heidelberg 1986 ss.
- Feist = S. FEIST, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache mit Einschluss des Krimgotischen*, Leiden 1939<sup>3</sup>.
- Foppoli-Cossi = S. FOPPOLI CARNEVALI - D. COSSI, *Lingua e cultura del comune di Sondalo*, Tirano 1988.
- Fraenkel = E. FRAENKEL, *Litauisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1965<sup>2</sup>.
- GEW = H. FRISK, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1960-1972.
- Hubschmid, *Pyrenäenwörter* = J. HUBSCHMID, *Pyrenäenwörter vorromanischen Ursprungs und das vorromanische Substrat der Alpen*, Salamanca 1954.
- IEW = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München 1959-1969.
- KEWA = M. MAYRHOFER, *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, Heidelberg 1953-1980.
- Köbler = G. KÖBLER, *Gotisches Wörterbuch*, Leiden 1989.

- «KZ» = «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen», begr. von A. Kuhn, Berlin-Gütersloh-Göttingen 1852 ss.
- Lehmann = W. P. LEHMANN, *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden 1986.
- LEW = A. WALDE - J. B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1965.
- Longa, VB = G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Perugia 1913.
- Massera = S. MASSERA, *Vocabolario del dialetto di Novate Mezzola*, Chiavenna 1985.
- Monti, Saggio = P. MONTI, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano 1856.
- Monti, VDC = P. MONTI, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano 1845.
- Mottana = M. MOTTANA, *Il dialetto valtelines di Toglio e Tirano*, tesi dattiloscritta, Università degli Studi di Milano 1966-1967.
- Pellegrini-Zamboni = G. B. PELLEGRINI - A. ZAMBONI, *Flora popolare friulana. Contributo all'analisi etimologica e areale del lessico regionale del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1982.
- Penzig = O. PENZIG, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi indigeni delle piante indigene e coltivate in Italia*, Genova 1924.
- Quat. consil. = Quaterni consiliorum. Serie manoscritta dei Quaderni di consiglio del comune di Bormio, distribuiti per sorti annuali, Archivio comunale di Bormio.
- Quat. inq. = Quaterni inquisitionum. Serie manoscritta dei Quaderni dei processi del Comune di Bormio, Archivio comunale di Bormio.
- REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935<sup>3</sup>.
- «RIL» = «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», S. II, Milano 1864 ss.
- RN 2 = A. SCHORTA, *Rätisches Namenbuch*, Band 2: *Etymologien*, Bern 1964.
- Rohlf's, Grammatica = G. ROHLF'S, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-1969.
- Schuster-Šewc = H. SCHUSTER-ŠEWC, *Historisch-etymologisches Wörterbuch der ober- und niedersorbischen Sprache*, Bautzen 1983 ss.
- Sommer, Handb. = F. SOMMER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg 1914.
- Stampa, Contributo = R. A. STAMPA, *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci*, Zürich 1937.
- Tagliavini, NCCom. = C. TAGLIAVINI, *Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico*, Venezia 1944.

- Tognina = R. TOGNINA, *Lingua e cultura della Valle di Poschiavo*, Basel 1967.  
 Vasmer = M. VASMER, *Russisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1953-1958.  
 VV = L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Saggio di vocabolario valtellinese*, Sondrio 1960.  
 «ZRPh» = «Zeitschrift für romanische Philologie», Halle 1877 ss.

### APPENDICE

Vengono qui aggiunte alcune puntualizzazioni, gentilmente apportate all'articolo dal prof. Johannes Hubschmid (lettera alla Redazione, Heidelberg 26.6.1990), al quale sono profondamente grato.

Una prima serie di appunti riguarda la sezione introduttiva ed è volta alla richiesta di maggiori chiarimenti lungo la traccia dello sviluppo fonetico o semantico delle voci accennate. La stringatezza è stata esigita dalla natura puramente allusiva della premessa. Il costante rimando bibliografico alla trattazione più ampia potrebbe supplire alla forse eccessiva laconicità.

In particolare «borm. *día* müsste von der bedeutungsentwicklung her durch parallelen besser begründet werden». Il termine vale a Bormio «muro, catasta, stipa» ed è applicato a pietre ordinatamente disposte (*día de krap*), alla legna impilata nei ripostigli (*día de léña*), al fieno riposto (*día de fén*), al letame ammonticchiato negli angoli delle concimaie (*día de gràša*). L'idea che soggiace a tutte le specificazioni è quella di «quantità ordinata». Il punto di partenza potrebbe essere l'accezione di «muro» rustico, che sembra collocarsi in una situazione culturale più primitiva rispetto alle altre. Alla stessa evoluzione sono giunte le voci greca *teich-os* «muro» e l'osca *feih-úss* «muros» (acc. pl.). Il nucleo semantico della radice ie. \*dheiǵh- «impastare», «costruire» ha dunque da noi subito un'acculturazione, imposta dalla vita alpina. Non si è infatti sviluppato, come nelle rimanenti aree, verso attività evolute, quali la modellazione di manufatti di ceramica o verso la creazione di architetture ciclopiche, ma si è adattato più modestamente a designare la raccolta e la collocazione in muri a secco delle pietre ai margini dei terreni bonificati (restano ancora tracce), più tardi la disposizione in stipe della legna e del fieno per le necessità del lunghissimo inverno alpino, e l'accumulo del concime nei dintorni degli ovili e dei recinti («Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como» 164 [1982] 14).

Per l'interpretazione di *lemória* «romice alpino» dalla radice ie. \*(s)lei-, J. Hubschmid invoca il parallelo di altri fitonimi. In realtà l'IEW (1, 663) riporta l'antico isl. *slý* n. «schleimige Wasserpflanzen».

In forma autonoma da J. Hubschmid sono giunte alla medesima etimologia di *dàža* «fronda di conifera». Egli ha trattato della voce già in *Praeromanica*, Bern 1949, pp. 59-68.

Per quanto riguarda l'interpretazione di *Cadàngola*, *Cadàngul* da *càtanus* «specie di ginepro», così scrive il prof. J. Hubschmid: «zu \*kat- (voridg.), vgl.

*Sardische Studien* (Bern 1953). Das Suffix *-ang-* ist auffällig. Die vorgeschlagene etymologie ist unsicher». Si veda ora anche Corominas (DCECH 1, 729) e Fraenkel (1, 201-202).

Per il toponimo grosino *Siðga* il prof. J. Hubschmid annota: «auffällig das (vorrom.) suffix *-ōka*. Parallelen?». In territorio retico incontriamo *Sagli-uccas* (Alvaschan), con terminazione *-ucca* (RN 2, 314), soltanto parzialmente sovrapponibile. Il suffisso *-ók/-òk/-óga/-òga* ritorna con una certa insistenza nel territorio bormino, a completamento di toponimi di difficile interpretazione: *Sem-òk* (it. *Semògo*), *Fumar-òk* (it. *Fumarògo*), *Nibl-ók* in Valfurva, *Arn-òga*, ant. *Ren-oga*, *Resam-óga*.

A *kadólka*, termine trattato più diffusamente, si osserva: «Bei der vorgeschlagenen verknüpfung mit *\*k<sup>u</sup>ât-* bleibt der schwund des labials auffällig; die angeführte parallele *\*deg<sup>u</sup>h-* > *\*dagisja* vermag nicht ganz zu überzeugen». L'ipotesi, non ancora del tutto accertata nella trafila fonetica, sembra ricevere forza dai numerosi corrispondenti semantici.

La voce friulana *duca*, che anche a mio parere non ha nulla a che vedere con *kadólka*, è stata citata (con i tentativi di interpretazione) perché ancora recentemente (DESF 2, 645-646) si è certato di stabilire una correlazione tra le due. Sarà trattata in «Ce fastu?» 67 (1991).

Remo BRACCHI

